



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

PERCORSI SCIENTIFICI

**Tra Geografia, Ambiente e Cultura
nella Montagna dell'Italia settentrionale**

CONTRIBUTI A CONVEGNI SCIENTIFICI
DEL COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE PIEMONTESE E VALDOSTANO
DEL CAI

BRIGATI
GENOVA 2006

CARLO BRINI

AGROBIOCENOSI: EQUILIBRI STORICI, PROSPETTIVE FUTURE

Agrobiocenosi significa: comunità dell'agricoltura e degli esseri viventi. Uno splendido esempio del significato di questa parola complicata è rappresentato da una foto che ho scattato tempo fa, in una valle vicina a quella di Oropa.

La montagna è costellata di piccole cascine, quasi degli alpeggi, circondate dai pascoli e incastonate tra strisce di bosco o da siepi. È un paesaggio agrario costruito dall'uomo con un lavoro durato alcuni secoli, purtroppo attualmente minacciato di estinzione. Per inciso, ricordo che c'è un legame molto stretto tra paesaggio e memoria, mi piacerebbe se qualcuno potesse approfondire anche questo argomento.

È possibile che ci sia stata, nel corso della storia, una serie di momenti nei quali un'agricoltura che non era ancora stata separata drammaticamente dalla zootecnia, visse in equilibrio con la vita selvatica, che si sviluppava nelle zone non controllate completamente dalla nostra specie.

Le razze bovine allevate tradizionalmente in quei luoghi, erano adatte per mangiare l'erba dei pascoli del malgaro. Il loro zoccolo era frutto di lunghe selezioni, adatto per l'alpeggio dove da sempre ci si recava. Chi viveva sempre fuori casa, sapeva esattamente quanti animali selvatici vivevano nella zona e forse, anche dove vivevano.

Non parlo di un'età dell'oro, o di quanto fosse bello il tempo delle mosche e del letame, specialmente per chi ne vorrebbe il ritorno in auge, tenendosene però molto a distanza. Ciò che voglio affermare è la necessità di raggiungere un accordo con la natura, invece di continuare ad inseguire il progresso che etimologicamente significa: avanzare in territorio nemico.

Per fugare ogni dubbio su di una mia eventuale tendenza al passatismo, propongo ai Partecipanti al convegno una pagina del manuale Hoepli «Cul-

tura montana, con speciale riguardo all'apicoltura» di G. Spampani, Milano, 1910, che conferma quanto il vecchio alpigiano Oreste (!) mi aveva raccontato sulle condizioni della valle del Cervo (parallela alla valle di Oropa).

Per cercare soluzioni ecologiche alla nostra presenza sulla terra, mi sembra un po' inquietante il motivo che ha spinto la lobby degli allevatori a far pubblicare su un giornale di categoria la vignetta dal titolo «La vacca ecologica» (*Il Solco*, n. 56). Pur non potendo entrare qui nel merito, ricordo che c'è stato chi ha effettivamente sostenuto che le emissioni di metano dei bovini, causate dal processo di digestione della cellulosa (ricordate gli infusori del rumine?), fossero tra le cause dell'effetto serra... e non scherzava!

Sempre per cercare di dare un esempio di situazione di comunità tra esseri viventi, oltre che di capacità di razionalità, propongo una serie di ritagli di giornale, dai quali risulta che, almeno in Valle d'Aosta, con l'equipaggio di un camper è arrivato anche un puma. Il quale sicuramente è da considerare un animale che vive in montagna, ma, forse, nel Montana (USA).

Un esempio di realizzazione museale, da proporre ad Amministratori e studiosi è la realizzazione di un parco alpino realizzato da extracomunitari: alludo al Ballenberg, dove ho scoperto che la biodiversità non riguarda solo la conservazione dell'Ammazzonia, se è vero che sono ospitate in questo splendido parco ben 250 (duecentocinquanta) specie indigene di animali presenti nelle fattorie svizzere. Ma un museo non è la vita!

Oltretutto, implacabile, il mondo dell'economia e dell'omologazione, forse sarebbe più corretto parlare di colonialismo, continua a imperversare. Come già accennato nella mia precedente relazione, le polemiche scatenate dall'applicazione, molto tardiva, delle norme europee sulla fabbricazione dei formaggi, non tengono conto: a) del fatto che il Trattato di Roma, col quale abbiamo aderito alla Unione Europea, è stato firmato nel 1957 e, b) che non si può pensare di fare prodotti tipici con animali di specie che non hanno più nulla a spartire con l'agricoltura.

Alludo qui alle BLAP, sigla che significa: Bovine Lattifere ad Alta Produzione. Si tratta di bovine da latte frutto di speciali selezioni zootecniche le quali, se alimentate con foraggi estremamente concentrati (tipo farine proteiche) possono raggiungere produzioni di 100 (cento) litri di latte al giorno. Le farine proteiche sono all'origine del problema della vacca pazza...

Un'ulteriore componente di disagio, nel già complesso panorama della vita in montagna, è costituito dalla drastica riduzione della presenza di abitanti «veri» delle Terre Alte. Se non c'è più il mulo (per mancanza di asini stalloni) e l'elicottero non può atterrare o costa troppo, l'unico modo di

fronteggiare una disgrazia come il fulmine che uccide le vacche consiste nel chiamare a raccolta tutte le braccia volenterose disponibili. Fino a quando ce ne saranno? La prima riflessione che mi viene in mente è: non sarebbe possibile metter a disposizione di tutti gli interessati le previsioni meteorologiche agricole e le “carte dei fulmini”?

Oltretutto, mentre il territorio subisce un degrado dovuto anche ad una fruizione dello spazio alpino eccessiva o incongrua, scompaiono sia la cultura che gli usi e le consuetudini, con effetti disastrosi, come la scomparsa di sentieri e di strade, vitali per la sopravvivenza degli alpigiani. Così, come ho cercato di segnalare tempo fa, senza purtroppo essere in grado di realizzare qualcosa di pratico, è la reale possibilità di veder terminare la transumanza a piedi, per la scomparsa delle strade della transumanza, che, ricordo, sono a volte addirittura millenarie.

Scomparendo poi la cultura e la consuetudine di produrre e preparare i propri alimenti, quanti oggi sono in grado di allevare, uccidere, spennare, pulire e cuocere un pollo? Diventa sempre più difficile riuscire ad organizzare attività dove sia necessario governare la vita e la morte di animali.

Sempre gli extracomunitari (Svizzeri) ci offrono un buon esempio di che cosa succede nel caso si renda necessario sopprimere un lupo che procurava danno alla comunità.

Che cosa succederà nelle nostre zone, quando, prima o poi, dovremo confrontarci con questi problemi? Ricordo che il lupo è stato segnalato in provincia di Cuneo, di Alessandria, sull'Appennino ligure e, addirittura, che un lupo abruzzese è stato ritrovato sui Pirenei. Che fare?

Come unica proposta percorribile, ritengo che si debba cominciare seriamente a studiare la possibilità di raccogliere, identificare e trasmettere cultura di montagna. Se è possibile finanziare una scuola universitaria di turismo alpino, perché non tentare almeno di introdurre, nel curriculum di preparazione di guide alpine, soccorritori, persone interessate, lo studio di argomenti scientifici come l'etimologia dei luoghi, in modo da legare le persone al territorio su cui posano i piedi e anche di fornire loro qualche strumento per non smarrirsi, in caso di necessità? Il Deiro (masso erratico) è qui da molto. Se so che quello che è là in alto è l'unico dei dintorni, forse mi posso orientare anche senza carta.

Credo che se un noto Ente protezionista propone la rieducazione dei cani da pastore, per impiegarli contro i lupi, potremmo anche osare di proporre il rilancio di una cultura alpina, mirata a fornire strumenti culturali e scientifici pratici, utilizzabili da tutta la popolazione.

Non credo possa bastare far imparare di nuovo a memoria la poesia di D'Annunzio "I Pastori" – personalmente non ho mai smanciato per il Vate – ma credo che quando tutti gli alunni delle scuole italiane imparavano a memoria questa poesia, esisteva una base culturale comune, oltre ad un legame tra le generazioni. Questa cultura va ricostituita, non so come, di certo non partendo dalla proposta di affidare alla Scuola anche questo carico, in modo da liberare la società civile e i cittadini da un problema, la perdita di identità culturale, che non si vuole affrontare. Un suggerimento è di cercare di privilegiare il senso di comunità, non basata sul sangue o sui credi politici o religiosi, ma sulla scoperta della insopprimibile necessità della solidarietà sociale. Se non si ritrovano degli obiettivi sociali comuni, che privilegino la comunità, è molto difficile che non solo la montagna possa avere un futuro, ma tutta la società.

Nel nostro Paese, la categoria mentale: lavorare per azioni programmate è da molti considerata come una bestemmia. Invece, ognuno di noi, a casa propria, si adegua a questo modo di agire. Ad esempio, devo fare qualche lavoro impegnativo e non posso affrontarlo e risolverlo tutto in una volta. Allora mi programmo per lavorare un po' tutti i giorni, in modo che, nel tempo previsto, avrò finito il lavoro. Sembra facile, ma che riferimenti utilizzare, come strumento culturale?

La definizione di emergenza utilizzata dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) è molto interessante, e può essere un buono spunto per iniziare a costruire qualcosa. Le emergenze sono considerate tali solo se sono improvvise. Se io avessi cominciato a piantare un albero all'anno da quando avevo sei anni, adesso ci sarebbero probabilmente almeno quarantotto alberi e qualcuno forse sarebbe anche pronto da tagliare.

Concludendo, è necessario informarsi, approfondire scientificamente i problemi, identificare soluzioni pratiche, programmare le proprie azioni, realizzarle, rivedere le condizioni di partenza, riprogrammarsi e così via.

Il messaggio che voglio proporre come conclusione è quello enunciato dal famoso inventore Buckminster Fuller «Pensare globalmente, agire localmente».